EULALIA FRAMMENTO DI RACCONTO DEL TERZO SECOLO DELLA CHIESA [A...



EULALIA

FRAMMENTO DI RACCONTO

DEL TERZO SECOLO DELLA CHIESA



IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO
MDCCCXXXIX

L' APPARIZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

Le onde del Tirreno placidissime accarezzano le sponde dell'ameno Pausilippo, mentre per lo sereno dei cieli fiammeggiano ancora le stelle. L'occhio, per quanto miri all'intorno, scerne a stento la vicina Capri, e più lontano, come brune macchie, le isole di Enaria e di Procida, le ampie braccia della riviera, nel cui centro maestosa sorge Partenope, allargandosi in arco, cerchiano, qual d'un'oscura fascia, l'estremo lembo dell'orientale ed occidentale orizzonte. Appena una lievissima brezza sospira tra le selvette che incoronano i poggi; taciturne sono le vie, il lido deserto, e il minaccioso Vesevo, a sembianza d'un gigante che posi, tace anch'esso in calma profonda.

» Oh come è lenta a sorgere quest'alba! da tante ore io ne invoco il candido raggio! Un nume avverso s'è fatto signore della mia vita: lunghi e noiosi mi scorrono i giorni, insonni le notti; e l'anima fredda e inoperosa, solo dai battiti sempre uniformi del cuore, misura la vita. Oh come si dileguarono ratti, tanti splendidi sogni di gloria e d'amore!... "

Queste parole, a voce sommessa, erano proferite da un giovane, che, immoto sulla riva del mare, a pochi passi dalla grotta di Pausilippo, teneva volto lo sguardo

all'oriente. L'aria gentile del volto ed una non so quale dignità che gli spirava dalla maestosa persona, lo diceano d'illustri natali, il balteo che, distinto d'auree borchie, gli pendeva dal sinistro lato, e l'ampia clamide che, a larghe falde, scendeagli giù dalle spalle, tel chiarivano ascritto ai primi ordini delle romane milizie.

Stette egli pensoso alquanto, poi, mestamente, riprese » così, senza un fiore di contento mi passa la giovinezza! Di tante gioie sperate, la sola che ancora mi resti, si è l'affetto di un amico; mi fosse egli almeno vicino! Ridente tra quanti paesi trascorsi è questa terra, prediletta dai numi, limpido, come un lago, l'ampio mare che mi si stende dinanzi, soave il profumo che s'espande dai fiori, ma pei cuori mesti invano s'abbella natura! "

Tacque un'altra volta, e reclinando la fronte nella destra, rimase assorto in un pensiero profondo. L'aurora intanto a grado a grado s'inoltra per gl'intermioati seni del firmamento; il cupo azzurro dell'aria assottigliandosi imbianca, e tra gli astri che s'adombrano d'un tenue velo, Lucifero solitario risplende — A lui, sospirando, si volse il giovane; » ed oh pietoso raggio, esclamò, che il volgo invoca propizio agli amanti, volessi tu sorridermi un giorno, e render lieto il mio cuore! questo povero cuore, che tolto così alla mortal quiete che lo uccide, s'avrebbe alcun compenso agli affanni da tanto tempo durati, alle troppe sterili fatiche del campo .... Del campo?... " e questa parola, che sonò più viva dell'altro, lo riscosse, lo fece tornare in sè, col rammentargli il comandamento del prefetto della Campania, Gneo Fulvio, che a lui, tribuno dei soldati, commettea di tro-

varsi poco appresso al levare del sole nella vicina Puteolo. Di mal grado volse egli le spalle alla spiaggia, e dato un mesto saluto alla stella che parve gli raggiasse incontro più luminosa, s'incamminò difilato verso la grotta, che gli era necessario varcare per giungere al posto assegnato. Gli abitanti di Puteolo e di Baia aveano da secoli scavato nel vivo della rocca questo passaggio, che corre in lunghezza oltre novecento passi, ad agevolare i commerci tra l'una e l'altra parte della riviera. Il tribuno, non ignaro del sentiero, a franco piede si pose dentro alla buia chiostra; ma una non so quale irrequietezza, maggior dell'usata, s'accompagnava ai suoi passi: sdegnavasi colle tenebre, perchè non si fossero dileguate più ratte, col troppo lungo cammino, coi battiti accelerati del cuore, nel quale sentia come sorgere un acuto desiderio di cosa incognita sì ma pure dolcissima; e col desiderio, il presentimento d'un bene insperato, che forse gli avrebbe adempiti quei voti di felicità, a cui da tanto tempo anelava. In questa vicenda di pensieri e d'affetti, era giunto oltre a mezzo del sotterraneo, quando al pallido barlume d'una delle lampane, che poste a grandi intervalli, rendeano meno pericolosa la via, scorse, o gli parve di scorgere di lontano una forma indistinta, che gli camminava a gran tratto dinanzi. Ristette un istante, poi col pugno stretto all'elsa della spada, accelerò il passo Ma ogni timore gli svanì dall'animo, allorchè, avanzando, gli venne veduto un largo fluire di vesti, e l'andare di due persone, che sembravano ed erano donne. « E chi mai, pensava tra sè, saranno costoro? forse schiave sfuggite ad un severo padrone, forse...." Ma una interior voce

si fece come a rimproverargli l'ingiusto sospetto, e, sotto migliori sembianze, rappresentandogli le sconosciute, ghele dicea piuttosto creature buone ma infelici, cui un' ignota necessità avesse costretto alla fuga. Questa seconda idea, perchè più conforme alla retta indole sua, maggiormente gli piacque; ond'egli si propose raggiungerle, e, se potesse, pigliar conoscenza dell'esser loro, e proteggerle ancora ove lo avessero richiesto d'aiuto.

V' hanno certi presentimenti, che, quasi a nostra insaputa, insinuandosi nell'animo, tutto lo riempiono di vaghi sì ma pur gagliardissimi impulsi; sulla verità dei quali può muover dubbio soltanto chi non ne abbia mai in sè fatto esperimento: ed essi sovente, tenendoci luogo di ragione, prima ancora che a lei ci volgiamo per consiglio, determinano la volontà ad operare. S'appartiene alla virtù il temperarli quando c'inchinino al vizio; ma se ciò non avvenga, perchè sarà vietato l'ascoltarne la voce? E l'ardente spirito del nostro giovane obbediva appunto ad uno di questi impulsi, allorchè s'era posto a tener dietro alle ignote donne; quantunque nè libertino fosse, nè naturalmente curioso.

L'avvicinarsi di qualche estraneo non era intanto sfuggito all'orecchio delle inseguite, che strette il cuore di subita paura, a tutta lena s'affrettavano a guadagnare l'uscita; la quale per essere attraversata da sinuosi viottoli ed ingombra di densissime arbori e fronzuti cespugli, porgeva loro modo di scampo. Un passo, un altro passo, e sono salve: vana speranza! Perchè il tribuno, precorrendo con rapido movimento alle donne, così avea occupato lo sbocco dell'antro, che elle non gli potessero di veruna guisa

sfuggire, nè già che con ciò pensasse di recar loro anche il minimo oltraggio, ma interrogarle, vederle almeno, era a lui diventato un bisogno, una irresistibile necessità. — Or che faremo le sbigottite? tornare indietro senza essere di corto raggiunte, sembra cosa affatto impossibile; non resta dunque loro che, come estremo partito, il procedere innanzi, e con la sicura dignità della innocenza sbaldanzire la costui tracotanza. Al maestoso portamento, alla eretta fronte, a quel mover contegnoso ed altero, arrossì il giovane d'esser trascorso a quell'atto poco cortese; e col rossore gli si cominciò ad insinuare nel petto una non so qual reverenza mista a pentimento: egli avrebbe voluto trovarsi la mille miglia lontano, anzi che là dov'era; eppure non sapea dare un passo a spiccarsene. Meglio che la luce del giorno, la quale d'ogn'intorno spargendosi giungea sino a quell'apertura del monte, gli sarebbe stata cara l'oscurità della notte; ma, e gli convenìa forse invocare le tenebre, in sul punto stesso che stavano per affacciarglisi la tanto desiderate sembianze? Strane contraddizioni del cuore! e che pure ne sono la gioia e il tormento. Come una cara visione che, scesa un istante a rallegrarci, d'improvviso s'invola al pensiero che correva incontro ad abbracciarla; non altrimenti le misteriose donne trapassarono dinanzi al tribuno, che potè appena ritrarsi e mormorare un motto di scusa: volse il capo a riguardare tra il verde della boscaglia; esse non erano più. — Qual mai tra le dee dell'Olimpo si celava sotto forme, che nulla tenean dell'umano? Non così decorosa incede Giunone tra la turba dei numi, come la maggiore delle due sconosciute, a cui l'età meno verde poco

taglieva della matronale bellezza; e l'altra . . . oh l'altra, nel florido e gentile aspetto, mostrava la innocenza della giovinetta Psiche, mista alle grazie di Ebe; ma gli occhi, quei grandi occhi azzurri, erano della sdegnata Minerva, quando minacciosa vibra l'asta divina. Ed egli ne provava tuttor la potenza, perchè se l'anima correva dietro le poste delle sue piante, come affrontare un'altra volta il lampo di quelle corrucciate pupille? Non era forse uscita da quella vista una voce d'austero comando, che gl'ingiungeva a non proseguire più oltre, a non profanare il mistero in cui ella amava d'avvolgersi? Quantunque non usato a ricever comandi, e sicuro contro i più arrischiati pericoli, il giovane non si sentiva forte ad infrangere questo divieto, il quale, anzi che sdegnarlo, viemaggiormente gli rinfiammava il cuore nel desiderio di rivederla. Quante virtù in donna possono avervi, quanta altezza in petto virile, tutto gli piaceva a fingersi in lei, e l'immaginarla anche infelice, rendea più intenso quel sentimento di affettuosa benevolenza, che, non provato ancora, or veniva con insolita dolcezza a ricercargli tutte le parti più segrete dell'anima. Di tal guisa, senza conoscerla si sentiva, tratto ad amarla; ed è questo altresì uno di que' molti fenomeni che nella specie umana accadono troppo di frequente, perchè alcuno si faccia a negarlo; sia che ciò s'origini da fisiche leggi, sia dall'attrazione morale, a cui, entro più larghi confini, fu posto il nome di simpatia. — Così se ne rimase egli immoto alcun tempo, tutto assorto in questi pensieri; poi, quando risensò, tese le orecchie ad ascoltare se l'aria gli portasse alcun suono di passi: ma tutto gli taceva in quella solitudine; e solo

gli augelli salutavano dei loro canti l'aurora, che de' suoi rosei colori rallegrava i poggi ed il mare.

Bellissima sempre, ed in qualsivoglia parte della terra, è la limpida ora del mattino, ma sovra le alture di Pausilippo, lungo il lido che bagna il piede della Vergine Sirena, ella è un sorriso del cielo, una tra le più vaghe manifestazioni della divina bellezza.

Ed io che su quei colli beveva le prime aure di vita; io che sotto l'ombra degli olezzanti cedri, e tra i boschetti di melograni e di allori scherzai fanciullo innocente; e rapito in dolce voluttà mirava più adulto dall'alto d'una pendice il sorgere e il tramontare del sole, quando sarà che ti rivegga, o mio paese natale, e m'allegri nel sereno azzurro del firmamento, e nella bianca luce di che ti veste a notte la luna, e cerchi in te, sospirando, le care memorie d'un tempo felice?

L'impero romano, come nave dal violento flagellar de'marosi vicina a sfasciarsi, dall' ambizione agitata, dal vizio corrotto, dalla violenza sbattuto, cadeva d'ogni parte in rovina. Soli i pretoriani davano e toglievano l'impero; non la probità ed il valore, non le voci del pubblico bene, ma sì piuttosto il capriccio e la prevalenza dell'oro, comandavano le subite ed avventate elezioni. La razza de' Bruti era spenta; quindi la più sciocca e sanguinosa tirannide dominava impunita. Infermo, anzi imputridita il capo, imputridite anche le membra; di sozza contaminazione brutti i costumi, ignorato od irriso il sapere, le arti divenute ministre alle libidini d'inetti padroni, la giustizia venduta, ogni diritto divino ed umano avuto in dispregio; chi pessimo non fosse come ottimo celebrato.

E frattantochè le interiori parti dell'impero gemeano sotto il peso di tanti mali; i feroci Persi e i bellicosi Parti da un lato, gl'indomabili Germani dall'altro, non cessavano di recare gli estremi colpi allo sterminato colosso, che coll'un piede sui mari e l'altro sul continente, signoreggiava gigante in tutta quanta la terra. A queste pubbliche e private sventure se ne aggiungeva un'altra, e di non minore importanza; il frequente rimutarsi dei principi, che a modo degli istrioni in sulla scena, l'uno all'altro si succedevano: Massimiano, Gordiano, Filippo, saliti appena all'apice del potere, n'erano stati, in cortissimo volger di tempo, violentemente sbalzati.

Ma, a guarire le piaghe del mondo romano, a rigenerare tutta la terra, una nuova potenza discese dal cielo; ed ella afforzata d'una virtù salvatrice e divina, venia risanando quanto toccava in suo cammino: la parola e non la spada, la dolcezza e non il terrore, trionfando le intelligenze ed i cuori, senza lagrime e sangue, s'accompagnavano ai passi della pacifica e gloriosa conquista. E già della nuova fede ogni dì più si popolavano i regni, le provincie, le città, i borghi e le ville, e cristiani v'aveano nell'imperiale palazzo, nel senato, nel foro, negli eserciti: invano il mal senno dei filosofi, e le feroci persecuzioni dei tiranni rompeano loro acerbissime guerre, perchè dalle più accanite disputazioni, risplendeva più luminosa la forza del vere; dai ceppi, dagli insanguinati patiboli, dai roghi ardenti, s'innalzava una voce, che, maggiore d'ogni umana violenza, acclamava unica e santa la religione di Cristo

In questi tempi, per un rispetto tanto guasti e calamitosi, e per l'altro ricchi di tante virtù e divine spe-

razza, s' avvenne appunto il giovane, di cui imprendiamo a narrare la storia. Nato egli in Roma dalla nobilissima casa degli Emilii, fornito a dovizia d' agiatezze e splendida fortuna, perdeva ancor fanciullo la madre; e il padre poco stante gli cadeva vittima in una di quelle proscrizioni, che sotto l' impero tanto spesso si rinnovavano. Le dissolutezze e gli sconsigliati reggimenti della sua patria, giovinetto ancora, gli spiacquero; e quantunque con singolar amore coltivasse gli studii, perchè vedea le lettere decadute dalla natia gentilezza, la scienza diventata campo all' astuto cavillare dei sofisti, e il foro una sentina traboccante d'infami vizii, volse alle armi tutto il suo pensiero. Dal giorno che, lasciata la toga, indossava il saio militare egli non sospirò che alla gloria; la robustezza della maschile sua tempera, l'ingegno non disgiunto da virile maturità, e le molte ricchezze, lo condussero ben presto ai primi onori; Lucio Emilio a trent'anni era tribuno Amato dai soggetti, apprezzato dai supremi comandanti, franco, generoso, liberalissimo; come non chiamarsi contento della sua sorte? Eppure ei non si sentiva felice; il vitupero della sua patria, e' le mutate condizioni di Roma gli pesavano sul cuore, come un rimorso. Di che modo egli solo, con pochi generosi, che tutta comprendeano la dignità e l'altezza del romano nome, opporsi a questo rovinoso torrente, che, da ogni parte infuriando, trascinava nella sua torbida piena anche i men tristi? Poi un' altra cura segreta, stancandola coll' amarezza del dubbio, non potea non turbargli lo spirito. Egli, d'eletto ingegno e di cuore gentile, poteva mai riposare nelle dottrine contradditcenti, puerili, laidissime della multiforme sua religione? E d' al-

tra parte il miscredere affatto, il ricusare ossequio a quella arcana mente, onde sono rette le cose mortali, gli pareva peggior danno che il primo. Avea bensì udito talvolta d'una novella credenza, che da oltre due secoli si venia spargendo nel mondo, e dalla fortezza con che i seguaci di lei sosteneano ogni più grave tormento, anzichè rinnegarla, e dai semplici e retti costumi dei pochi cristiani che gli erano venuti dinanzi, si sentiva disposto ad egregiamente pensarne; ma orrendi misfatti apponeansi a questa setta novella; ned egli avea potuto ancora sincerarsi del vero, costretto com'era a trascorrere cogli eserciti dall'uno all'altro capo dell'impero, e usato a vivere del continuo tra genti o non curanti od avverse al nome cristiano. Così di mezzo le fatiche del campo, non lieti gli passavano gli anni; la gloria anch'essa avea perduto per lui molte delle sue lusingatrici attrattive; perchè come chiamare d'un nome sì bello la sfacciata adulatrice, che accordava i lauri del trionfo ad un Nerone, a un Caligola, e a tanti altri mostri, flagello della umanità, disonore del mondo? A lui adunque, quantunque verdissimo degli anni, e fiorente di onori, di dovizie e d'amici, pareva senza sicuro scopo ed assai povera di speranze la vita. Di quanti gli stavano intorno, uno solo era giunto ad addentrarsi nei penetrali dell'anima sua, ad amarlo di vero affetto, il centurione P. Licinio Scauro, lo avea scampato da morte. Un'asta, vibrata da robusta mano, cogliendolo alla sprovveduta, stava già per ferirlo d'insanabile piaga; se uno sconosciuto che gli combatteva a fianco, col fargli schermo dello scudo, non disviava da lui il colpo mortale.

Da quel giorno Licinio ed Emilio si giurarono fratelli, l'un volere fu d'ambidue. Pari le voglie ed i pensieri, non uniformi affatto le indoli, ma temperate così che dal contrasto non sorgesse più saldo l'accordo; il campo, il foro, il teatro, la mensa li vide sempre indivisi. In Licinio, il giovane avea trovato gran parte di ciò a cui da lunghi anni anelava, non però tutto » Ed arrossendo quasi, appena ardiva di confessarlo a sè stesso, come d'un torto immeritato verso chi tanto l'amava " Quando lo stanco mio petto, dicea tra sè, a cercar una sospirata ora di pace, s'abbandona, o Licinio, sul tuo; io sento sì infondermisi in cuore una cara dolcezza, una riposata gioia che m'alletta e consola, ma dov'è, dov'è quella ineffabile ebbrezza che, trascorrendo in tutte le fibre, con soave fremito, le commove? dov'è quel palpito che fa battere, a rapide e dolcissime scosse, il cuore, che dimentico della terra, pregusta la voluttà degli Elisi? " Quante fanciulle non ne aveano ambito la mano! e come al suo comparire nei circhi, alle adunanze, entro i domestici lari, le più leggiadre tra le romane non gli si erano mostrate compiacenti di vezzi e sorrisi! Ma non le forme avvenenti soltanto, non le grazie, il sapere, l'antico casato, i riposti tesori domandava egli alla compagna della sua vita; ma il mite ingegno che trasparisse da un soave sembiante, ma l'anima generosa che rispondesse alla sua, ma il cuore affettuoso e gentile, che senza alcuna misura, in vita ed in morte tutto quanto gli si consacrasse. Ed egli l'avea cercata invano questa unica donna; e all'affacciarsi, al conoscere d'ogni nuova bellezza, avea ripetuto sempre a sè stesso. » non è dessa! " — Or perchè adesso muto e pensoso sospira?

L' INCONTRO.

CAPITOLO SECONDO.

Chi è colei, che, assisa all' ombra dei pallidi ulivi, guarda pensosa agli ultimi raggi del sole cadente? Un candido lino, velando i suoi bruni capelli, le scende a mezzo la fronte; ha schiette e di oscuro colore le vesti, leggiadre le forme, verginale il sembiante. Ma perchè dagli occhi le scende una stilla di pianto? qual segreto dolore affligge quest'anima, che par creata solo alle caste letizie degli angeli? E la sua purezza è d'angelo veramente; dolce, pia, generosa, Eulalia si mostra esempio delle vergini cristiane, degna figlia d' un martire, unico ed amoroso conforto alla veneranda sua genitrice. Ne' suoi vent' anni di vita, è questa la prima volta che il pentimento le fa versare una lagrima; e sebbene in lei non v'abbia pur ombra di colpa, un' imagine che troppo vivamente le si affaccia involontaria al pensiero, le è cagione di amarissimo cruccio. Più delicata che il profumo d' un fiore, più tersa che la limpidezza d'un cielo sereno, l'innocenza di ogni più lieve cosa s' adombra, e di ciò stesso s' accuora che altrui recherebbe desiderato diletto. — La preghiera, il più efficace de' conforti a tranquillare le procelle dello spirito, soccorse in quell' ora alla travagliata fanciulla, ed » oh padre, mio caro padre! gemendo esclamò, oggi com-

pie il decimo anno, da che te ne volasti al paradiso, lieto della palma de' martiri; deh tu rinfranca la tua povera figlia, e le inspira sensi degni di te, degni della celeste dimora, a cui incessantemente mi chiama la voce del cuore, e la tua! "

» Chiedete e vi sarà concesso, " questa divina promessa sentiva Eulalia adempirsi in sè stessa, quando, negli atti e nel viso, appalesando la calma a cui s' era ricomposto il suo cuore, mosse incontro alla madre, che tra il folto degli alberi avea veduto venirsene in cerca di lei. La pietosa Cornelia era donna di matronale aspetto, che fresca ancora negli anni, pur recava impresso nel sembiante i segni di antichi e forti dolori. Della nativa agiatezza, nulla più le restava che que' modi alti e decorosi, onde al veder primo discerni dal volgo chi sortiva gentil nascimento, nè della povertà rattristavasi, se non in quanto le era tolto di soccorrere a chi più di lei fosse infelice. Un amor solo la teneva ancora congiunta alla terra; quello di Eulalia e della piccola Aglae, angioletto che non compiva ancora i dieci anni, e che ella, non usata a dipartirsi mai dal suo fianco, si traeva a mano anche allora. » O madre mia, le disse Eulalia, venisti pure a pregare con me, qui nell'aperto del cielo, in quest'aere diffuso, tra le bellezze della natura, che più vivamente ci parlano al cuore la bontà del Signor nostro? Ma perchè sì pallida? perchè celi a stento le lagrime? Tu piangi quel nostro; ed io pure lo piango con te, ma deh non lasciarti vincere da un dolore, che troppo danno ti recherebbe! Oggi, io ben lo ricordo, è il giorno della sua gloriosa passione, e della tua pure, o santa mia madre". E

così parlando, di baci misti a qualche lagrima le copriva le mani. » Siamattina, ripigliava l'affettuosa donzella, allorchè presso i santi altari, il pio vescovo Eutimio, esortando i fratelli nostri alla costanza nella fede, ricordava che in questo dì il martire Virginio, spargeva in Roma il sangue per Cristo; tu, commossa dal più profondo dell'anima, ti stempravi in dolcissimo pianto; frattantochè gli occhi de' fedeli si volgeano ammirando alla vedova del martire illustre!" — » O mia Eulalia, ben io dovrei essere lieta fra tutte le donne, e piena sento nell'anima la riconoscenza verso il buon Dio, che me indegnissima elesse a tanto onore; ma credi tu che sia in me la virtù così grande, che possa spegnere le voci del cuore? Io adesso mi prostro a Lui come ad un santo del paradiso; ma scordarmi l'amore di che mi amava, scordarmi le gioie e i dolori che ne trovaron sempre indivisi, e quell'ora in cui si strinse qui sul mio petto l'ultima volta; oh! nol posso, nol posso! Dieci anni che l ho perduto, dieci anni, o Virginio! . . " i singhiozzi le interruppero la voce, più affannoso le crebbe in petto l'anelito, ed abbandonando il capo sull' omero della figlia, chiuse gli occhi, come persona presso a mancare. Ma quel riposo, benchè di pochi istanti, la rinconfortò; lo smarrito colore ritornolle a poco a poco in sulle guance, e quando riaprì le palpebre, l'ultimo raggio del sole cadente, battendole sulla fronte, parve che, tornando agli usati uffizi la vita, le infondesse nel petto nuova virtù. S'assise pertanto sovra un erboso rialzo, che a caso le stava vicino; e, ponendo una delle mani in quella della maggior tra le figlie, e del destro braccio circondando la minore,

612

che le si adagiò in grembo, così, non senza sospiri, riprese:
» In quest'ora appunto, col tranquillo morir della luce, anch' egli placidamente passava! Tu, mia buona Eulalia, in quel tempo passavi di poco l'età di questa Aglae, che chiusa nel mio seno, non sapeva ancora quanta aventura le sarebbe stata non conoscer vivo suo padre. Una notte, e me ne ricorderò fin che vivo, dormiva egli soavemente al mio fianco, e te la zia Domitilla teneva nel suo Tusculano, io vegliava negli affanni che accompagnano l'esser di madre. Quand'ecco d'improvviso tumulto risonare le nostre case, e tra le grida che mi giungeano fioche e prolungate all'orecchio, un confuso strepito d' armi. Esterrefatta balzo sulle sponde del talamo, e, nel punto stesso, veggo scapigliate e discinte prorompere nella stanza le fide mie ancelle, che, con voce interrotta dalla paura, a me che le interrogava, giungono appena a rispondere: » i littori, i littori del console ". Ed essi ei eran già sopra, e, benchè tremanti, pur gravarono di ferri il mio Virginio, che allora allora erasi desto, e me, e quanti avevamo servi ed ancelle, assieme con lui trascinarono entro carcere tenebroso. Io ti narrai già tante volte dei dolori, non senza consolazione, sofferti in quell'ergastolo, ti dissi della invitta costanza di quel mio benedetto dinanzi ai giudici nostri, che non lasciarono intentate nè lusinghe, nè promesse, nè minaccie a rimoverlo dal suo alto proposto; e tu, mia diletta, a vicenda, meco ne piangesti, e te ne rallegrasti. Ma la memoranda ora della sua vittoria, è troppo cara al mio cuore, perchè io di sovente non ve ne riparli. oh non è dessa il più prezioso de' miei tesori? il solo anzi che mi sia rimasto, e che a voi, uniche mie, io lascerò come

il più santo, il più glorioso retaggio? ”. — Qui ristette alquanto a ripigliar lena, poi prosegui. « di poco era lontano il tramonto, quando un littore ne intimò per l'ultima volta che, ove da noi si durasse ostinati a ricusar gl'incensi al simulacro di Giove in Campidoglio, ci apparecchiassimo senz'altro a seguirlo. Un lampo di gioia sfavillò sulle nostre fronti, e nel dire addio ai confessori della fede, cui era tolto in quel giorno di dividere con noi una sorte che da essi ne s'invidiava, quanto non fummo racconsolati nel vedere che non uno solo di nostra gente, avesse ritratto il piede nella terribile ora della prova! L'illustre casato, la conosciuta probità di tuo padre, onorato un tempo delle prime dignità dell'impero, la curiosità, la compassione forse, aveva accalcato i gradi dell'anfiteatro, come ne' giorni delle aspettate pugne dei gladiatori. Lieti nel volto, a sicuro passo ci avanzammo a mezzo l'arena; l'amato consorte sen venia compagno al mio fianco, gli altri nostri ci fean dattorno corona. E a te, o Signore, a te ci volgemmo novellamente per aiuto; perchè e da chi mai, se non da te, potea venirci forza a quest'ultimo passo? chi se non tu stesso glorificare in noi il santo tuo nome? Cogli occhi rivolti al cielo, là dove bellissima ci risplendeva la sospirata corona, stavamo ancor genuflessi in sull'arena, quand'ecco, con tremendo ruggito, slanciarsi dagli schiusi cancelli, quattro smisurati leoni, che arruffando la minacciosa giubba, e vibrando dagli occhi sanguinosi una terribile luce, ci corsero furiosamente d'incontro. Fosse umidezza di donna, o animo poco sicuro contro un sì nuovo pericolo, volsi il capo a sfuggirne la vista, e, sentendomi già nelle car-

m l'acuto dente dalle orribili fiere, confusa e tremante, mi strinsi più dappresso al mio Virginio; il quale rialzandosi allora in tutta la maestà della sua dignitosa persona, sembrava quasi sfidare i leoni alla pugna. A quell'atto magnanimo, tacque in un istante il bisbiglio dell'affollata moltitudine, e tutti gli sguardi nella vasta arena parvero non cercar che noi soli; io, mal consapevole a me di me stessa, non facea che mormorare sommesso il nome del divino Gesù. Ma quel breve silenzio fu d'improvviso interrotto da fragorose grida d'applauso; mi riscossi a quel tumulto, ed oh inaspettato prodigio! le immansuete belve, come se avessero intendimento a discernere l'alta virtù di quel santo, prostrandosi venerabonde gli lambivano i piedi in atto di riverenza. Ma la mia Cleba, Sinforosa, Caia, Flavilla, giaceano morte a un passo da noi, miseramente squarciate la gola ed il petto; un egual fine era toccato a tutti gli altri di nostra casa. Il popolo intanto, non cessando di battere palma a palma, richiedeva la nostra liberazione. Vel confesserò io, mie dolcissime? Sì, io sperai che ci fosse ridonata la libertà e la vita; e già ti rivedeva, ti riabbracciava ancora, o mia Eulalia, .. ma la tuonante voce del Prefetto mi richiamò ben presto da quel sogno d'amore materno. Vieppiù infellonito dal favore che ci dimostrava la plebe, quel nemico nostro ordinò, che, ritratte le fiere, il mio consorte, forse a riguardo del suo alto lignaggio, fosse posto al taglio della scure, ed io percossa con verghe sino all'ultimo fiato. Oh come, come a quel cenno di sangue mi batteva il cuore nel petto! per me io non tremava tanto, ma sì per lui; e sebbene la fede mi dimostrasse che, in poco

d'ora, noi saremmo ricongiunti per sempre in seno a Dio; io non poteva in quel punto non sentirmi troppo amante e debole donna. Poi, come ripensar senza angoscia alla tenera creatura che mi recava in grembo, destinata alla morte, prima ancora d'affacciarsi alla vita? ed a te, o mia, a te rivolsi un doloroso sospiro; orfana e sola in sulla terra, chi t'avrebbe quind'innanzi raccolto? tenero fiore d'innocenza, tu saresti, nel volger di pochi soli, appassita, o forse una mano profana.... E un brivido mortale mi si sparse per l'ossa a questo pensiero, più spaventoso che il fiero ceffo del carnefice che mi stava davanti. Iddio però ben presto mi tolse a tanto amarissimo lutto. Me aveano destinata prima al supplizio, a smuovere, se così potessero, la invitta costanza del mio Virginio Oh pensate, pensate voi all'ansia di quell'ultimo amplesso!... egli serenò nel volto e senza far motto mi strinse al suo cuore; poi » ancora un istante, mi disse, o Cornelia, e saremo eternamente felici; il cielo e la terra hanno in noi rivolto lo sguardo, tu, mia, non vorrai lasciarmi solo in quest'ora! " E tenendomi stretta per mano, come il dì che mi guidava all'altare, s'avviò al luogo preparato al supplizio. — Oh gli svergognati che mi strapparono da dosso a viva forza le vesti! e così ignuda — e questo credo che fosse maggior dolore alla casta anima sua — mi gettarono sul feral palco. I primi colpi accesero tremendi; io chiusi gli occhi, o nulla più vidi od intesi .... Quando li riapersi, mi trovai tra le pareti di un'umile stanza; e tu, o Eulalia, e la buona sua vegliavate amorose a fianco il mio letto. Te ne rammenti ancora, o diletta? » Oh se me ne rammento! rispose la giovane,

benchè fossi in quella età che la mente mal sa apprezzare i beni ed i mali della vita, e sorride a ciò che altrui è cagione di pianto, viva mi si scrisse nel cuore la storia di sangue, che la dolce zia mi veniva narrando. Ned ella, ad educarmi, siccome diceva, a sensi di cristiana fortezza, mi tacque il vittorioso fine dal santo mio padre, che, perdonando, passava; nè mi nascose la creduta tua morte. Benedetto quel diacono Eleuterio, che, a tarda notte, recatosi a levare le salme, s' accorse che tu eri ancor viva! egli quel pietoso, così ispirata dal cielo, ti ridonava al mio amore. Da quel tempo povere e fuggitive dovemmo cercare in istraniere terra un asilo; la carità dei fedeli qui ci raccolse, il lavoro delle nostre mani ci sostentò; esuli della fede, noi ci volgiamo sospirose a quella patria, dond' egli, sorridendo, ci benedice ".

Intanto il sole s' era nascosto dietro il promontorio Miseno; la negra cortina di nuvole che cingeva l' orizzonte, dilatandosi a larghe falde pel cielo, minacciava vicina procella. — S' alzarono le donne, e tra meste e pensose, avviaronsi alla casetta che lor sorgeva a mezzo la costa, pochi passi lontano dalla grotta di Pausilippo. Era l' ore della preghiera; cui le ravvivate memorie resero più confidente ed affettuosa.

La pioggia croscia da un' ora a torrenti; il vento soffiando impetuoso, sconvolge fin dal profondo il mare, che spaventosamente rimugge. Non un raggio di luce apparisce pel tenebrore dell' atra notte; e solo lo strisciare de' lampi e il balenare delle folgori rischiara l' orride scena Misero, il navigante che si lasciò coglere sui flutti dalla bufera! mal arrivata il viandante che lungo il cammino, invoca

indarno un tetto che lo ricovri! Ed Emilio, il nostro tribuno, pressato dal doversi trovare l' indomani a Partenope, incerto del cammino, e scorato quasi all' aspetto d' un pericolo, incontro al quale le forze dell'animo non bastano, lentando la briglia al suo buon corridore, più che dalla volontà, si lascia condurre dall' istinto del sagace animale. » Perchè partire da Baia sì tardi! ripeteva a sè stesso; perchè non trattenermi almeno a Puteolo, ove gli amici mi avrebbero largamente ospitato? È pur mal sofferente d' indugi questa mia indomabile natura! E se mi cogliesse la morte, chi verrebbe a libar latte, a spargere una lagrima, un fiore sulla mia tomba? Ella non mi conosce, non m' ama! m' odia forse; o più veramente le caddi affatto dall'animo! Oh morire senza rivederla una volta! . " In questi dolorosi pensieri, errava egli a caso da ben due lunghissime ore, quando di mezzo la fitta oscurità, gli parve d' intravveder da lontano come una debol fiammella, che, a seconda del vento, or nascondeasi, ed ora rappariva. Gli occhi del giovano stettero fissi alcun tempo a riguardarla; poi, fatto quasi sicuro che quel raggio partiva da un punto fisso, quantunque incertissimo, rinfrancato alquanto dell' animo, strinse la briglia al cavallo, e toccatolo di sprone, s' avviò a quella meta. A quel tocco, alla voce del suo signore, benchè rifinito dalla fatica, il destriere si ripose a buon trotto, e saltando burrati e fosse, e immergendosi in laghi d' acqua sino ai fianchi, raggiunse finalmente quella luce, che si partia dall' estremo dei fanali, cui era costume d' accendere nottetempo, a rischiarare il sotterraneo, che, come diecemmo, ricongiunge ambe le braccia della riviera. Ad Emilio, appena ne attinse la

soglia, uscì più liberamente il respiro dal petto, e stimò gran fortuna l'inaspettato ricovero; ma poco stante il vento che acuto tirava in quella gola, e le vesti grondanti d'acqua, gli diedero nuovo travaglio. » Che faremo qui tutta notte, o mio buon Piroo?" così parlava egli al cavallo, che, squassando la criniera e raspando il terreno, si mostrava poco lieto di trovarsi là dentro. Io sperava che qui ci fosse fuoco per me e per te un poco d'avena e di paglia; e qui aggeleremo tanto e tanto dal freddo. E d'altra parte, ne resta ancora buon tratto di cammino. ad ogni modo proviamo; chi sa che non ne aiuti la sorte?" — E traendosi dietro colla briglia il suo compagno di sventura, a lento piede si diè a misurar tutto l'antro. Ma di mano in mano che avanzava, quelle cupe volte perdevano ad ogni istante del naturale lor buio, non altrimenti che riflettessero le vampe d'un lontano incendio. Emilio inarcò dapprima le ciglia, credendo quasi di travedere; poi, fatto accorto che non lo ingannavano i sensi, non potè non guardarsi da una inquieta maraviglia che s'accostava quasi al timore; e benchè valesse appena a reggersi in sulla persona; a togliere da sè l'incertezza, accelerò il passo verso l'opposta bocca dell'antro. Ed oh al primo affacciarvisi, qual mai spettacolo non gli si aperse allo sguardo! Il cratera del Vesevo era tutto una fiamma. colonne verticali d'un fumo rossastro s'alzavano a grande altezza nell'aria, e tra il fumo un assiduo luccicare di vivacissimi lampi, un guizzare di fulmini senza tuono, un apparire di meteore, che, a sembianza di stelle tinte d'una luce nebulosa e bianca, correano e riversarsi nella squarciata voragine. Il monte traballava tutto, come se voles-

se crollare dai fondamenti; infuocati macigni, con orrendo rimbombo, gli si sprigionavano dal seno, e coi macigni una pioggia d' ignei lapilli, che, insperversando dapprima pel cielo a guisa d' un turbine, ricadeano a zampilli, a strisce ed a sprazzi sulle riviere e sul mare. Ma i seni, le coste e le falde, ardeano d'una luce più tetra, e non meno spaventosa, perchè dalla cima del vulcano, come fiume che spezzate le dighe furiosamente trabocchi, sgorgava una lava di fuoco che, spartendosi in altrettanti rivi, senza freno o legge traseorreva d'una parte nell'altra, nè s'arrestava prima che non fosse giunta alla marina, ove, facendosi strada tra i flutti, se li cacciava imparruti dinanzi. A quel chiarore d' inferno, il golfo, i lidi e le città funestamente brillavano, ed Emilio, nuovo affatto ad una sì terribile vista, non senza sbigottimento, se ne stava a rimirarla. Ma mentre che da questo a quel lato volgeva l' occhio irrequieto, ecco, a non molti passi dal luogo ov' allor se ne stava, offerirglisi il tetto d'una rustica casa. Il bisogno d'un qualche ristoro, colla impossibilità di proseguire più oltre, gli si risvegliò in petto più vivo, benedì alle fiamme del Vesevo, come il nocchiero al faro che lo scorge nel porto, e, senza metter tempo in mezzo, s' indirizzò a quella meta. Superata una facile china, fu innanzi all' abitato, nè gli bisognò picchiare all'uscio, che, mezzo schiuso in quel momento, parea spontaneamente prestargli un asilo. Tuttochè il giovane non tenesse punto della militare licenza de' suoi compagni d' arme, non istette in forse di profittare di quella buona ventura, una dura necessità gli toglieva d'usare la natia gentilezza. Varcò l'atrio, giunse al cortile, tutto deserto. Il folgorare del grande incendio, che ancor

qui dentro appariva, gli servì come di guida, fatto quindi più ardito, s'avanzò sotto l'angusto porticato; sospinse l'uscio della prima porta che gli venne dinanzi, ed entrò. — Era la casa d'Eulalia!

. . . .
. . . .
. . . .